

UNA GRANDE SPINTA

La rinascita del Friuli deve passare attraverso scelte politiche concrete

In Friuli, oggi, rispetto a dieci anni fa, c'è meno benessere, meno lavoro, meno giovani e, quindi, meno speranza nel futuro. Il libro "Una grande spinta", di Sandro Fabbro, Elisabetta Paviotti e Domenico Tranquilli (ed. Forum, per "Cantiere Friuli" dell'Università di Udine), mette a fuoco l'impatto devastante di dieci anni di crisi sul "capitale territoriale" friulano e propone, come possibile via d'uscita, una grande spinta per superare una fase negativa che, qualora perdurasse, metterebbe a serio rischio la sopravvivenza stessa della comunità friulana. Nell'elaborare questa proposta Sandro Fabbro, urbanista e professore di strategie urbane e regionali all'Università di Udine, muovendosi dal locale al globale e viceversa, si spinge in una critica radicale degli effetti spaziali della globalizzazione fino a ipotizzare una "Ecopoli" futura alternativa alla "Cosmopoli" di oggi.

SANDRO FABBRO

Postesi al vertice dei processi di accelerata globalizzazione dei mercati, le grandi regioni metropolitane, negli ultimi trent'anni, hanno catturato le fette migliori e più grandi dell'economia della conoscenza e della ricchezza complessiva. I territori meno strutturati, nel migliore dei casi, sono riusciti a posizionarsi faticosamente all'interno di qualche "catena del valore" non senza

pagare, alla "competitività", elevati costi socio-economici, demografici, ambientali, culturali e anche politici.

Su tale situazione si è abbattuta la crisi del 2008 rendendo ancor più profondo il solco tra regioni "vincitrici" e regioni "vinte". In Italia (tra i paesi peggiori, in Europa, in termini di effetti della crisi) i fenomeni di "contrazione" (demografica, socio-economica e ambientale), anche se con differenze interne a "pelle di leopardo", tendono a operare ormai congiuntamente generando una spirale perversa difficile da dipanare. La politica nazionale e internazionale non sembra in grado di assicurare prospettive a questi territori. O li redarguisce perché li considera inadeguati. O li blandisce con facili e illusorie promesse di rivincita. I tanti oikoi locali sono in realtà più soli che mai: non hanno più una polis che li rappresenti ma solo una cosmopolis omogenea e indifferenziata nella quale possono scomparire, dall'oggi al domani,

come in un vortice. I territori locali, quindi, hanno valide ragioni per essere timorosi del futuro se non rancorosi. Ma senza una critica serrata e razionale allo stato delle cose in essere, non può nascere alcuna consapevolezza né alcun progetto alternativo. La strada per sopravvivere, certamente difficile, implica nuove narrative ma anche nuovi processi di concreta "riterritorializzazione". La speranza può, in altri termini, rinascere da processi rigenerativi dei territori che, a mano a mano, si coordinino e si federino, in forma sempre più allargata, tra di loro. E ciò che definiamo come Ecopoli e che, come sostenuto dal geografo e politologo

di Cambridge, David Harvey, si basa sul diritto umano – per la verità uno dei più negletti –, a costruire e ricostruire, migliorandoli, i propri contesti di vita. Il Friuli può essere, allora, un caso emblematico. È vero che qui la capacità di produrre beni e servizi, in dieci anni, si è ridotta peggio della già negativa media nazionale e che rimane ancora senza risposta

la questione chiave del come ciò sia potuto accadere senza alcuna reazione pubblica e politica. Ma è anche vero che il Friuli, dato il suo naturale policentrismo e avendo già sperimentato, con successo, un suo originale modello di ricostruzione post-terremoto, ha una sua riconoscibile "resilienza".

La "grande spinta" che il libro propone per il Friuli è dunque un processo rigenerativo socio-economico, ambientale e politico assieme, non illusorio proprio perché parte da questi dati di fatto. È basata su un massiccio piano di investimenti, pubblici e privati, nel sistema diffuso dell'abitare a partire da una miriade di cantieri che, restituendo al territorio sicurezza, efficienza energetica, basse emissioni di gas serra e qualità del paesaggio creino nuovi spazi privati e pubblici e aiutino a far rinascere anche la speranza, nel futuro della loro terra, dei giovani. Ma questo sarà possibile solo se ci sarà una istituzione politica friulana che faccia



Sandro Fabbro

L'impatto devastante di 10 anni di crisi nel libro di Fabbro, Paviotti e Tranquilli



proprio un simile messaggio e lo traduca in progetti concreti. La “grande spinta” del libro non è, pertanto, un semplice “adattamento” a un cambiamento determinato da altri ma, semmai, la costruzione consapevole e autonoma di un proprio “progetto di cambiamento”. —

 BY-NC-ND. ALIQUOI DIRITTI RISERVATI